

La polemica di Reggio Emilia

Il parere degli storici sul dopoguerra Tranfaglia: «L'epurazione deluse molti» Tamburrano: «Si attendeva la rivoluzione...» Zangheri: «Quelle tendenze furono battute»

«Il Pci fece fatica a imporre la sua linea democratica»

Qual era il clima sociale e politico dell'Italia durante la guerra partigiana e all'indomani de... Liberazione? Quale l'atmosfera fra speranze rivoluzionarie e certezze democratiche che caratterizzava Reggio Emilia quando fu scossa dai crimini che oggi tornano alla ribalta? Rispondono storici e studiosi: Alessandro Roveri, Giuseppe Tamburrano, Walter Tega, Nicola Tranfaglia e Renato Zangheri.

NICOLA FANO

ROMA. Dopo quarantacinque anni l'Italia continua a interrogarsi sulla democrazia: sul suo valore, sulla sua forza, sui suoi costi e sui suoi simboli. I delitti a sfondo politico che macchiarono Reggio Emilia tornano alla ribalta: forse non sono mai stati nascosti nei forzieri dei ricordi segreti, ma certo sono rimasti a lungo dietro le quinte, patrimonio reale tanto di chi li visse drammaticamente da protagonisti quanto di chi li ha studiati nella sua veste di storico. Perciò, abbiamo raccolto alcune opinioni fra gli storici, i conservatori - diciamo così - ufficiali della memoria dell'Italia durante la lotta partigiana, durante la Liberazione e subito dopo. Tutto ciò

purazione e nell'allontanamento di quanti s'erano compromessi col fascismo. Non è difficile immaginare lo stato d'animo di chi, umiliato, perseguitato, torturato dal regime, vide poi alcuni di quegli stessi fascisti, almeno in parte, reintegrati nella vita pubblica. Ma è chiaro che tutto ciò non può davvero giustificare crimini come quelli che furono compiuti dopo la Liberazione. Qui, infatti, non si tratta di giustificare, ma di inquadrare con la maggior chiarezza possibile quegli eventi tragici. C'era uno strascico di lotte e di odi in quegli anni - aggiunge Renato Zangheri - che risaliva a tempi ancora precedenti rispetto alla guerra partigiana. Odi generati dall'avvento del fascismo, dalla crudeltà della lotta di classe in quella zona d'Italia: i lavoratori erano stati perseguitati, le case del popolo bruciate, le famiglie distrutte. Eppure vorrei aggiungere con forza che tutto questo non giustificava in alcun modo la prosecuzione di azioni violente dopo la Liberazione: dopo la fine della lotta partigiana, la scelta della democrazia fu fatta chiaramente

e inequivocabilmente da tutte le grandi forze politiche, anche dal Pci. Proprio alla storia del Pci in quegli anni, poi, bisogna risalire per chiarire alcuni drammatici malintesi. «La tradizione democratica del Pci - continua Zangheri - non era condivisa da una parte del partito. Ma ci sono molti documenti che testimoniano come il Pci abbia lottato contro quelle tendenze violente e antidemocratiche: tendenze esterne alla linea del Pci che poi, come dimostra la nostra stessa storia, sono state battute». «Inoltre - aggiunge Giuseppe Tamburrano - molti partigiani comunisti erano convinti che la guerra di liberazione fosse la prima fase di quella rivoluzione che si sarebbe portata a termine dopo l'abbandono dell'Italia da parte delle truppe alleate americane. Si, togliattiani fecero davvero molta fatica per convincere tutto il Pci a prendere la strada della democrazia parlamentare». Quello della «democrazia forte» è un concetto rilanciato anche da Walter Tega, dell'Istituto Gramsci bolognese: «Allora la lotta politica era durissima, metteva in gioco la stessa

che in quegli anni - dice Tranfaglia - il Pci di Togliatti non sempre prese posizioni chiare, almeno all'esterno, di fronte agli strascichi violenti della guerra partigiana: ecco, se fosse stato veramente necessario, oggi il Pci dovrebbe accettare e spiegare meglio quegli avvenimenti. Ma sempre senza dimenticare che i morti di Reggio Emilia, in fondo, non equivalgono ai trentacinquemila morti provocati dal fascismo». Qualcuno, invece, lancia appelli per l'apertura degli archivi del Pci (per altro già aperti agli studiosi) nei quali si potrebbero trovare documenti capaci di mettere in chiaro le cose: «Non è negli archivi che bisogna andare a cercare i documenti - è invece l'idea di Walter Tega - in quei militanti, in quei protagonisti di allora che ancora oggi sono orgogliosi della memoria della Resistenza, semmai il problema è togliere la zavorra, togliere gli errori, per conservare ancora più pulita quella memoria. Tutto ciò senza rinnegare il proprio passato e senza mostrare il fianco a processi sommersi, a strumentalizzazioni politiche». «Bisogna ammettere

Così Togliatti criticò i comunisti reggiani: «Non basta condannare dovevate anche controllare»

Togliatti parlò della criminalità politica a Reggio Emilia in due discorsi del 24 e 25 settembre 1946. Il primo, tenuto in pubblico, è quello famoso dove analizza il ruolo dell'Emilia nello sviluppo democratico del paese e noto col titolo «Ceto medio e Emilia rossa». Il secondo, rivolto all'interno del partito, apparve su «Rinascita» nel 1973 presentato da Nilde Iotti. Dei due discorsi pubblichiamo gli stralci dove si esprime un giudizio su quei delitti.



Giuseppe Tamburrano

Renato Zangheri

Dal discorso tenuto al Teatro municipale il 24 settembre 1946:

Come giudicare dunque i delitti che vengono commessi in alcune province dell'Emilia e che hanno offeso e offrono il motivo alla campagna reazionaria? Questi delitti senza dubbio hanno luogo e sono una macchia che bisogna cancellare, incompiuto, credo, in provincia di Bologna, ma sembra che qui un po' energico e immediato intervento abbia subito posto fine alla cosa; continuerò, quindi, in provincia di Modena e di Reggio. Caratteristica comune è che questi delitti - uccisione di cittadini per lo più in località di campagna - sembrano non avere nessun motivo apparente se non quello di terrorizzare la popolazione.

È evidente che collichiamo l'organizzazione della Federazione Emilia tra le migliori del nostro partito. Occorre però che voi facciate attenzione, perché molto grave sarebbe se questa nostra organizzazione, fra le migliori di quelle delle province del Settentrione, non comprendesse quali sono i problemi ed il loro sviluppo attuale, se essa non comprendesse quello che è necessario fare.

Dal discorso tenuto ai delegati della Conferenza di organizzazione della Federazione il 25 settembre 1946 e reso pubblico da «Rinascita» nel 1973:

È evidente che collichiamo l'organizzazione della Federazione Emilia tra le migliori del nostro partito. Occorre però che voi facciate attenzione, perché molto grave sarebbe se questa nostra organizzazione, fra le migliori di quelle delle province del Settentrione, non comprendesse quali sono i problemi ed il loro sviluppo attuale, se essa non comprendesse quello che è necessario fare.

Fassino: «Occorre la verità ma non si cancella l'apporto del partito alla democrazia»

ROMA. «Non c'è una "posizione" della segreteria del Pci sulle vicende del dopoguerra nel Reggiano...». Lo ha detto Fabio Mussi, rispondendo a una domanda dei giornalisti, a conclusione della riunione della segreteria che ieri si era occupata della crisi del golfo Persico. Su quei delitti a sfondo politico si sono pronunciati tuttavia Piero Fassino e lo stesso Mussi.

Va fatto di tutto - ha detto Fassino - per accertare «tutta la verità» e restituire «giustizia a quanti per troppi anni sono stati ritenuti ingiustamente colpevoli». Dalla ricostruzione dei fatti di quegli anni - aggiunge - risulta che «sia il gruppo dirigente nazionale del Pci, con l'impegno diretto e personale di Togliatti, sia la stragrande maggioranza dei comunisti reggiani, si batterono con rigore per dare basi di massa alla democrazia del nostro Paese, contrastando ambiguità e doppiezza e opponendosi con decisione a qualsiasi atto che potesse la lotta politica al di fuori della legalità».

In buona sostanza da tutto questo risulta il «capolavoro di Togliatti» - così lo ha definito Mussi - e cioè «aver trasformato certe forme di sovversivismo e di ribellismo in un fatto democratico. E quindi Togliatti che così spesso è stato sottoposto a critiche, in rapporto a questi eventi ha bisogno di una immediata «riabilitazione». Mussi ha poi aggiunto che «il capolavoro del Pci, del partito nuovo di Togliatti, è stato quello di combattere certi eventi».

«Per don Pessina fui processato innocente su suggerimento del vescovo...»

Fu il vescovo di Reggio dell'epoca a indirizzare l'inchiesta sull'omicidio di Don Pessina sull'innocente Germano Nicolini, sindaco comunista di Correggio. Non erano tempi facili, quelli. Ne abbiamo parlato con Nicolini e con Ervè Ferioli, partigiano e funzionario, negli anni '50, di una federazione che risentì nell'immediato dopoguerra della formazione "militare" dei suoi dirigenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

OTELLO INCERTI

REGGIO EMILIA. «Ho sempre odiato le armi, anche se le ho dovute usare quando è stato necessario». Pacatamente, com'è nel suo carattere, Ervè Ferioli, classe 1915, inizia la sua testimonianza sui difficili anni del dopoguerra nel Pci reggiano. Ferioli si è iscritto al Pci nel '33, l'anno dell'avvento al potere di Hitler; è stato condannato dal Tribunale Speciale, ha fatto il partigiano, è stato eletto sindaco di San Martino in Rio nel 1946. Dal 1951, e per diverso tempo, è stato funzionario all'Ufficio Quadri della Federazione reggiana del Pci, adesso è ancora impegnato nella attività politica.

Non è particolarmente scosso dalla presa di posizione di Otello Montanari, anche perché sui delitti del dopoguerra si è già scritto tanto, sia quando ci furono i processi, sia in successive ricerche storiche. E c'era quando Togliatti, nel settembre '46, non intendeva togliere nulla a questi compagni, alla loro buona fede, ma accettavano supinamente la cultura stalinista. Ferioli fa

una pausa per precisare che forse certe sue idee si sono formate quando era nell'università del carcere di Turi, dove Gramsci aveva lasciato la propria impronta. «Sono d'accordo sulla necessità di fare piena luce, ma deve essere luce completa. Il che significa anche tenere conto di quei tempi. Attenzione, non voglio giustificare alcunché. Ma bisogna tenere conto del clima di quel periodo, della sfiducia negli apparati dello Stato che spingeva a «farsi giustizia da sé». In ogni caso, non si può commettere tutto il partito in queste terribili vicende, c'era anche allora chi cercava, faticosamente, di affermare una via diversa».

Le vicende terribili sulle quali si sta svolgendo la polemica attuale sono l'uccisione di un sacerdote, Don Pessina, del capitano Mirotti, dell'avvocato liberale Ferioli, del sindaco socialista di Casalgrande, del direttore delle Reggiane, ing. Vischi. Delitti compiuti tra il 31 agosto 45 e l'agosto del 46. Due persone, Walter Baraldi e Germano Nicolini, sono state lungamente accusati il primo dell'omicidio Mirotti, il secondo per Don Pessina. Baraldi ha già scritto due libri, Nicolini ne sta scrivendo uno. «Mi trovo a disagio - dice Nicolini - a fare dichiarazioni, non vorrei che si pensasse che voglio fare pubblicità al mio libro. Non intendo fare i nomi di quelli che, secondo una vox populi che a Correggio tutti conoscono, anche i carabinieri,

sarebbero i veri assassini di Don Pessina. Non li faccio perché non ho elementi probanti per sostenere la loro colpevolezza. Da quanto si dice, il prete fu ucciso casualmente. La canonica sarebbe stata sorvegliata perché si pensava che il prete aiutasse l'espatrio di criminali di guerra. Uscì, e venne ucciso. Io ho una sola certezza, sono innocente, come lo è Ervè Ferioli, che ha fatto 7 anni di galera; ci hanno condannato con processi farsa. Mi batto per la revisione del processo, e anche per andare a fondo sulle responsabilità di chi ha imbastito questi

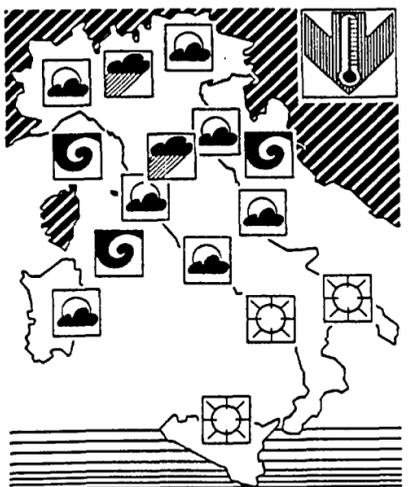
processi. Io ero all'epoca sindaco comunista di Correggio, qualcuno ha voluto che si colpisse una figura emblematica, faceva più comodo. Il capitano Vesce, che direste le indagini, ebbe l'imbecillità di direttamente dal vescovo di allora, Beniamino Socche, gli disse che il colpevole ero io, e che doveva indagare in questa direzione».

Vesce, in un'intervista che uscì sulla rivista dell'Istituto storico della Resistenza, così ricorda la «sofferta» di Socche a proposito di Nicolini. «Lei deve fidarsi di quello che le ho detto».



Togliatti a Reggio Emilia nei primi anni 50, tra i dirigenti del Pci

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: due corpi nuvolosi intensi... TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo da nuvoloso a coperto... VENTI: deboli o moderati provenienti da sud-ovest... MARI: mossi i bacini settentrionali leggermente mossi gli altri mari. DOMANI: tendenza a parziale miglioramento con frazionamenti della nuvolosità e conseguenti schiarite ad iniziare dal settore nord occidentale e successivamente dalla fascia tirrenica centrale. Cielo ancora nuvoloso con piovvischi o temporali sulle Tre Venezie e sulla fascia adriatica compreso il relativo tratto della dorsale appenninica. Condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPORATURE ALL'ESTERO tables with columns for location, min, and max temperatures.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi section with details on radio services and programs.

L'Unità Tariffe di abbonamento section with details on subscription rates and advertising prices.